LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXIV — N. 310 | LUNEDI 6 NOVEMBRE 1911 | UDINE Via della Posta — Telefono 1-68

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. L. 7,50 - Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere spese le postali

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali.

Palmanova inaugura un medaglione a STEFANO BORTOLOTTI

(*Dal nostro incaricato speciale*).

Una giornata serena, luminosa, come l'anima bella di Lui che si voleva onorare.

All'arrivo del treno che porta il prof. Antonini (l'oratore designato della commemorazione), sono ad attenderlo alla stazione tutti i membri del Comitato. Dopo una breve sosta nelle sale del Circolo Cittadino, ci avviamo all'Ospitale civile, nel cui atrio d'ingresso sarà scoperto il medaglione dello scultore concittadino Hicke.

Il medaglione.

La figura è in bassorilievo, in bronzo, racchiusa in una cornice circolare di marmo granito rosso con fregi pure in bronzo patinato in verde antico.

Nella targa sottoposta spicca in lettere d'ora e l'iscrizione dettata dal prof. Antonini:

«Stefano Bortolotti — con opera tenace instaurava questo Ospedale — confortando le miserie degli umili — con la serena intelligenza — e il grande cuore — propugnatore di libertà e progresso — nei consigli della patria. Lascia caro e venerato nome. — n. 1842 — m. 1910.

Sul bronzo intorno alla figura si legge il seguente motto *«Morbos depellere doctus — si fert ita corde voluntas.*

La cerimonia

Il pubblico, gli invitati e le autorità si affollano nel ristretto atrio e nei vicini giardini dell'ospitale adorni di fiori e di zolle erbose. Notiamo fra i presenti: i membri del Comitato avv. Guglielmo Bearzi, geom. Paolo Cirio, Amedeo Ronzoni, Guido Treleani, Giacomo Vanelli, Giovanni Steffenato; il cav. Damiano Roviglio pres. della deputazione provinciale, il cav. Achille Cristofoli per il consiglio prov., il sindaco di Palmanova, il comm. Aristide Bonini, l'avv. Davide Gaspardis pres. della Dante Alighieri, Giuseppe Morelli de Rossi sindaco di S. Maria, il cav. Carlo Turchetti, il cap. Beltrandi, il prof. Carlo Cantoni, il nob. dott. Enrico del Torso, il co. Antonino di Colloredo Mels, Filiberto de Biasio presidente monte di Pietà, Giuseppe Zanolini pres. Società operaia e Guglielmo Zanolini segretario della stessa, Odero Malisani pres. Unione Cooperativa operaia, Giuseppe Tellini pres. Banda Cittadina, Brumati nob. Enrico per l'Orchestrale, Guido Treleani per il Circolo Cittadino, il dott. Giuseppe Comessatti primario dell'ospitale civile, i medici dottori Guidetti, Sesler, Salvetti, dal Gos del circondario di Palmanova, il dottor Volpi Gherardini del manicomio prov. il dott. Ugo Zandonà, il dottor Tullio Zandonà, il dott. Giovanni Feruglio, Ernesto Bert, Iginio Klansig, Augusto Marni, l'ing. G. B. de Biasio, Adolfo Cirio sindaco di Gonars, il maestro Schiff, Enrico Gaspardis, Domenico Barnaba, Giov. Morandini, Giovanni Fulvio, Romolo Levis, Leandro Lazzaroni, Antonio Miani, Cesare Damiani, Antonio Desio per la congregazione di carità e cucina economica, Attilio Pingani, A. Pasqualis e moltissimi e moltissimi altri che non possiamo ricordare, nonchè molte signore e signorine. Erano rappresentati anche gli infermieri del manicomio provinciale.

Il sig. Amedeo Ronzoni legge le adesioni; notevole fra le altre il telegramma del comm. Ignazio Renier che qui sotto riproduciamo, diretto al prof. Ciro Bortolotti:

Io che di suo Padre fui collega ed amico e potei quindi apprezzare l'animo nobile e la mente elevata e colta, mi compiaccio che la gratitudine dei cittadini ne ricordi oggi solennemente le benemerenze e ne tramandi ai lontani posteri la memoria; e mi associo, sebbene lontano, alla commemorazione, certamente degnissima, dell'illustre Antonini

Renier

In seguito l'avv. Bearzi legge l'atto di consegna del medaglione all'amministrazione ospitaliera. Lo scultore Hicke scopre il suo pregevole lavoro fra gli applausi e la commozione dei presenti. Subito prende la parola il prof. Antonini che pronunzia uno smagliante indimenticabile discorso.

Il discorso del prof. Antonini

Dai villaggi della Carnia, cui sovrastano l'Alpi, che lanciano al sole i baluardi titanici delle loro vette inaccessibili - così comincia l'illustre professore: — dai colli ridenti di S. Daniele e Maiano, donde le vestigia dei castelli medioevali narrano ancora storie di libertà e valore; dalle sponde del Tagliamento immenso, conquistate col prezzo di faticate energie alla ricchezza dell'agricoltura; dalle vaste praterie che da Codroipo a Sacile circondano Pordenone industre; dai lidi della laguna di Marano all'avita Cividale: dall'alma città di Udine, dove si diparte il meraviglioso impulso della vita nuova che trasforma questa Provincia in una perla d'Italia — da ogni parte di questa generosa terra del Friuli, oggi, il pensiero corre qui, in questa vostra eletta Palmanova, con mesto rimpianto, ma anche con senso di nobilissimo orgoglio, perchè se volge poco più di un anno da che la piccola Patria fu orbata dell'uomo che si chiamava Stefano Bortolotti, oggi pure si scioglie, con questo bronzo che ne rievoca mirabilmente l'effigie, un voto dell'animo grato, e si afferma la virtù e la bellezza di un Nome Friulano.

Si afferma la virtù e la bellezza in un Nome Friulano perchè la vita di Stefano Bortolotti fu veramente esemplare e ammiranda: perchè Egli, non deviò mai dal compiere con ardore ed entusiasmo il proprio dovere; sia che Egli fosse tratto dall'impeto dell'amor patrio a seguire per la libertà e l'indipendenza d'Italia — giovanetto eroico — le gloriose schiere combattenti, duce Garibaldi; e sia ch'Egli si avesse a concedersi tutto, impavido, nei pericoli delle epidemie pubbliche, a vigilare, con paziente studio, al letto il malato, e sostenere nei consigli della Patria le ragioni degli umili; perchè Egli si mantenne in tempi, in cui molti ondeggiarono nel pantano dell'opportunismo, diritto nella sua fede della ragione e del bene, in una severità catoniana di costumi e di specchiata onestà; perchè Egli non ebbe mai altro interesse che quello della verità e della giustizia; perchè e fu adorno dei tesori dei virtù antiche, fu aperto pure al fascino di tutte le conquiste moderne e condusse una vita così pura, così armonica, così devotamente consacrata al bene dei suoi simili e della Patria, da poterlo proclamare, Lui che per la sua modestia non posò mai a grand'uomo, un vero e grande carattere.

E Stefano Bortolotti fu uno dei caratteri più puri e più nobili che si sieno imposti alla generale approvazione ed al rispetto di tutti — di coloro stessi che non condividessero il suo pensiero filosofico, le sue opinioni politiche; perchè Egli ebbe fondata la onestà dei propositi sopra una costante osservanza della più semplice fra le virtù, ma di quella che concede di raggiungere la più alta idealità e perfezione di vita — l'adempimento del proprio dovere.

Ed Egli ha plasmato per forza di una volontà ben determinata, mosso da alti propositi, più che averli subiti, i casi della propria vita, perseverando con intrepidezza senza considerazioni di mondani interessi, sapendo fare con coscienza ogni debito suo; E passò fra le genti portando la sovrabbondanza di vitalità e d'energia e la sua incessante tendenza all'azione. Ottimista nella sua bontà, sentì nell'equilibrio delle sue forze, nell'armonia organica che egli possedeva, di superare gli ostacoli, di lottare, di vincere.

Perchè, se Stefano Bortolotti ebbe intelligenza vivace ed aperta che gli permise e una soda coltura di acquistare alle fonti pure il sapere non solo nel tecnicismo della sua nobile arte, ma anche nella letteratura e nella storia, quello che veramente si avverte di preclaro in lui e di fondamentale nel suo carattere, si è la forza del sentimento; solida energia, efficace. Sentimento che Gli faceva, nel pulsar congenitamente vigoroso del suo gran cuore, perseguire l'ideale fin dai primi anni della giovinezza quando la maggior parte dei suoi coevi rimanevano ancor fanciulli, ignari della vita. Forza del sentimento che lo seguì fino agli ultimi e dolorosi momenti della sua esistenza, allorchè, fiaccato il corpo dal morbo insidioso che l'ha innanzi tempo rapito, Egli, senza vani lamenti, intrepido, dissimulava la consapevolezza che, da medico esperto, aveva acquistato del fatale procedere del male, per non conturbare la sua cara compagna che teneramente Gli prodigava le sue cure ed al figlio diletto, ai quali gli pareva dovesse riuscir troppo terribile l'avvedersi ch'Egli comprendeva il suo stato. Forza del sentimento che gli permise, quando pure sentiva di appressarsi alla morte, di mantenersi tranquillo e sereno, avido di conversare con gli amici, e di interessarsi ancora della cosa pubblica.

Ma se parlando di Lui siamo tratti ancor oggi alla mestizia ed al pianto, perchè quell'anima buona aveva sparso d'intorno tesori d'affetto e di gratitudine; qui dove risorge per l'opera del valente scultore la testa leonina tutta lealtà e franchezza, e il suo sguardo fiero e virile e la sua fronte pensosa e serena ad un tempo; in questo asilo pei miseri di pace e di salute, da Lui con la costanza e la pertinacia creato, organizzato ed amato, dove i rappresentanti di tutti gli ordini sociali son convenuti oggi e son fusi da un solo e comune desiderio d'onorare la sua cara memoria e di consacrare in una manifestazione solenne questa sua effigie perchè rimanga ai posteri segnacolo di virtù e di progresso civile, qui per breve ora si affermi e s'arresti il cordoglio di averlo perduto; non piangiamo per lui, ma eleviamoci alla considerazione delle nobili gesta della sua vita ammiranda che ci vivifichi e migliori, che ci esalti e ci trascini, della sua vita ammiranda di soldato, di medico e di cittadino.

Dopo questo esordio, l'oratore continua ricordando a grandi tratti la vita di Stefano Bortolotti. A diciasette anni, dopo la pace di Villafranca, «partì da Milano col cuore «gonfio di rinnovata fede» quando assunto da Garibaldi il comando dell'Italia Centrale, parve che si attendesse l'insurrezione delle Marche e dell'Umbria per avere la via aperta verso Roma: «partì certo il giovinetto col nome di Roma nel cuore — di Roma città sacra e santuario della Nazione, metropoli della Patria, di Roma che aveva salvato con Venezia, nel 49 l'onore e le speranze d'Italia, quando i giovinetti eroi morivano cantando gli inni della libertà, sulle ruine fumanti del Vascello e sulle scalee insanguinate dei Quattro Venti, nel cuore e sulle labbra il nome di Roma per l'Italia e per gli italiani.»

Ricorda poi che nella brigata Bologna comandata dal Pinelli ebbe parte nella campagna contro il brigantaggio; che poi, nel 1861, riprese gli studi a Pavia, indi a Bologna dove, dopo la breve interruzione per la campagna del 1866 nell'ambulanza dell'esercito comandato da Cialdini, con lode vi si laureava. Cominciò allora la sua vita di medico — più apostolato per Lui che professione. E ne è prova l'Ospedale stesso, fra altro, della cui trasformazione egli non fu soltanto iniziatore, ma l'architetto che ideò, che suggerì conformemente alle esigenze della più evoluta ingegneria sanitaria; ne è prova la succursale di Sottoselva, da Lui medesimo iniziata come primo passo verso l'attuazione di quell'assistenza razionale che si fonda sull'amore e la pietà. Sono trascorsi più di trent'anni, da quando il dott. Bortolotti creava quella Succursale: ma i concetti allora affermati da Lui, conservano la freschezza della modernità.

La Succursale di Sottoselva è un Manicomio completo, con sezioni divise a seconda del contegno, con assistenza vigile e pietosa, con tutto il fabbisogno per una cura razionale e moderna: asilo di pace e di ristoro, dove si svolgono e sorridono ancora fra il verde e i fiori, palpiti di vita e luci di speranze. E ben può il Friuli essere a lui grato — ed agli altri valent'uomini che presiedettero e presiedono alle succursali. Poichè quando tutto d'intorno alla vecchia rocca dell'oscurantismo psichiatrico di San Servolo erano tenebre ed orrori, qui s'iniziava un'oasi di illuminata pietà e di indiscutibile progresso, e rendevasi possibile che agli accresciuti bisogni si concedesse l'erezione del grandioso istituto centrale di S. Osvaldo.

Non soltanto quale medico Stefano Bortolotti fu preclaro; ma anche come studioso, come pubblico amministratore: e cita egregi lavori da lui pubblicati: sui medici illustri friulani, alla cui schiera pur il nome suo va ora unito; sulla storia di Palmanova; la fondazione di una tra le prime cucine economiche; le sue pubbliche conferenze nella lotta contro la pellagra, l'alcoolismo e la tubercolosi; l'impulso di vita nuova dato al monte di Pietà quando ne fu presidente; la fondazione di un Comitato della Dante Alighieri; l'opera sua nel Consi lio e nella deputazione Provinciale... e altre e altre molte benemerenze.

La perorazione finale.

— Stefano Bortolotti! — così l'oratore chiude. — Più di un anno è passato da che tu cessavi dal compiere la tua missione di intelletto e di carità, di opere e di pensiero, poichè la morte ti strappava alla tua famiglia, alla tua città, al tuo Friuli, alla tua Patria; ma io credo e affermo, che continuerai ad imprimere, anche da questo bronzo, un impulso efficace pel progresso e per il benessere del Friuli, perchè tanta e così grande è la traccia che lasci dell'opera tua in ogni campo, che sarai sempre ricordato ed onorato come uno dei campioni più generosi, dal grande cuore e dalla mente serena, di quella generazione che fece l'Unità d'Italia, che ebbe fede nella risurrezione morale della Patria, nell'ideale di una grandezza e di una prosperità fondata nel diritto, nella virtù, nell'amore; affermata per le energie del lavoro compiuto per la pace e per la libertà!

Il discorso, seguito con somma attenzione, è coronato da vivi applausi e da molte congratulazioni, fra la generale commozione.

Il prof. Ciro Bortolotti ringrazia i membri del Comitato, il prof. Antonini e tutti i presenti che vollero tributare così solenni onoranze al suo venerato genitore.

E così la cerimonia solenne ha termine, mentre il pubblico si sofferma lungamente ad ammirare la serena immagine dell'amato ed indimenticabile dottore, che il bronzo riproduce con perfetta somiglianza. Tutti ebbero parole di lode per il modesto e giovane e già valente artefice, lo scultore Otello Hicke.

Più tardi, il comitato offrì una colazione all'illustre prof. Antonini che si dimostrò felicissimo delle accoglienze avute e prese occasione di riconfermare il suo attaccamento ed il suo affetto per il nostro Friuli ed il suo rincrescimento di lasciarci. Alle 14 il professore partì direttamente per Milano, sua nuova residenza, portando come ultimo ricordo della piccola patria, il saluto di Palmanova e la dolce immagine di Stefano Bortolotti.

Gli arabi odiano il benefattore.

Intervista con un nazionalizzato turco reduce dalla Tripolitania.

Pontebba, 4 nov. 1911

(*Fepa*) Stamattina, il mio amico W. Wengl... impiegato a Pontafel, mi faceva recapitare il seguente biglietto:

«Karo amiko, se vole passare bella serata, viene a cena da me alla Goldenen stern. Troverai compagnia di nazionalizzato turco, viaggiante per Costantinopoli. Te racomando tacere, non dire essere italiano. Per te parlerò io. Te aspetto.»

Figurarsi se accettai l'invito.

Quando, a sera, entrai nella birreria con l'amico, vidi seduto a tavola un bell'uomo, bruno, abbronzato dal sole, con due occhi vivacissimi: fisonomia simpatica. Secondo le precedenti informazioni dell'amico, si chiamava Oscar Hul..., commerciante, di origine Viennese, ma residente a Costantinopoli e nazionalizzato ottomano per ragioni di lunga permanenza e d'affari in Turchia.

Si cenò allegramente, discorrendo del più e del meno.

L'amico mio portò il discorso sulla guerra attuale.

Conosco i turchi e gli arabi, disse il viennese nazionalizzato turco, e sopratutto le razze di Tripoli e Cirenaica perchè vi andai e rimasi molto tempo, vi ho percorso in lungo ed in largo le vie carovaniere, accompagnato da arabi e beduini del più puro sangue. Sono di una scaltrezza che noi europei non riusciamo neppure a concepire. Io non ebbi mai un incontro cattivo, perchè, sapendoli vigliacchi, li trattai sempre con prepotenza e minaccie.

E' ignoto a loro il sentimento della gratitudine; non ne hanno neppur la parola corrispondente. Nessun nemico odiano peggio di colui che fa loro qualche beneficio. Pezzenti e mendicanti per inerzia e per viziosità, stendono la mano; e se voi siete generosi, diventate loro aborriti nemici. Sentite, quando assoldavo camelli e portatori per i miei giri d'affari, patuivo la mercede, poi mi rifiutavo di pagarli. Per questo solo presero a temermi e stimarmi.

Io credo che il tradimento dei tripolini del 26 ottobre non sarebbe avvenuto, se gli italiani non avessero largheggiato di viveri e di denaro. Piombo si doveva dare agli affamati e a quelli che portavano le armi.

Gli italiani avrebbero guadagnata la stima di questa strana gente: essa non avrebbe meditato il tradimento. Il sangue di cento fucilati avrebbe fatto germoliare mille sudditi fedelissimi...

— E, secondo lei, quale astuzia si nasconde sotto la manovra *senza tregua* dell'orda turco araba, sotto quei assalti di ogni giorno, di ogni ora, sotto queste apparizioni e fughe ininterotte?

— A mio parere queste mosse non hanno il significato politico che si vuol dare, cioè d'impedire che l'Italia dichiari alle Potenze l'annessione; è neppure quello di stancare il nemico, di decimarlo lentamente. No, bisogna tener presente l'astuzia profonda di quella gente, che ormai tiene in gioco l'Italia, razza e anima latina.

Essi vogliono tener a bada da una parte il nemico, perchè non si accorga che da un'altra parte parte vien loro l'aiuto. Temporeggiare vogliono essi, per raccogliere gente, viveri e munizioni. Sono convinto che qualcuno dei più dichiarati amici dell'Italia di quelli che molto presto fecero omaggio di sudditanza agli invasori, la tradisca.

Conosco bene io coloro. E' assurdo che quella razza si possa mettere così istantaneamente ai piedi d'un invasore.

Attenti, Italia, che non si sia messo, in seno il serpe, che poi lo morda... attenti che l'amico di oggi non sia il traditore di ieri di oggi e di domani!

So ben quel che mi intendo...

— Gli arabi turchi resisteranno fino all'ultimo la guerra sarà lunga: finchè i turchi avranno viveri e munizioni. Essi tengono a bada l'Italia verso il mare a Tripoli, per distogliere la sua attenzione da altri confini... per dove entrano derrate e munizioni, e quindi la forza di resistenza. La cattiva stagione delle pioggie aiuterà l'Italia; ma di scorte viveri ne tengono un cumolo i turchi e gli arabi, i quali d'altra parte sono di una parsimonia estrema.

Per vincere, l'Italia deve o ricorrere a un assalto supremo che schiacci l'orda nemica oppure tenerla a bada, farle consumare molte cartucce; non respingere con impeto gli assalti, non fugurlo con i cannoni. Temporeggiare, temporeggiare.

Sopratutto l'Italia deve guardare i confini, per dove entrano gli aiuti materiali, e stare attenta ai traditori. Qualcuno laggiù tradisce l'Italia, forse chi meno ci crede. Certo è che i Turchi sanno tutto, quanti soldati arrivano, dove si piazzano, come si muovono. E certo che i viveri e le munizioni si accumulano negli accampamenti turco arabi, che se essi all'inizio della guerra avevano scorte per un mese, ora ne hanno per tre, domani ne avranno per quattro, cinque mesi.

L'Italiano è molto credulo e ottimista vedete: ieri leggevo che i turchi tentarono far penetrare munizioni nell'oasi col mezzo di una cassa da morto. E gli italiani a dire: oh ecco i turchi scaltri, che vogliono farsi gioco di noi.

Ma se lo fanno da un mese il gioco dei contrabbandi *sempre scoperti!* Ma se è nei piani dei turchi far il gioco e farsi scoprire, per distrarre l'attenzione dal contrabbando vero su vastissima scala!

Certo che se l'Italia, prima di imbarcarsi in questa impresa, avesse mandato a studiare la razza più che la geografia del paese, avrebbe già finito. L'anima di quella gente... questa è la geografia che bisogna conoscere a fondo per vincerli e domarli.

Sono convinto che alla fine la vittoria arriderà alle armi italiane, ma quando i turci avranno esaurite le cibarie e le munizioni; non prima oramai non è a sperarsi che cedano o si arrendano.

L'Italia si è presentata come il benefattore, il portatore di civiltà. Guai al benefattore di quella gente. E' già gran tempo che venne educata all'odio dell'Italia; fin da quando (e sono anni) ebbe sentore del suo sogno...

L'Islam odia il cristianesimo e la razza cristiana perchè è la religione del beneficio, dell'amore e del bene al prossimo, è la razza che vuol portare questa face ai popoli. La religione di Maometto non ha missionari; quella di Cristo l'ha in radice e in essenza.

Quando l'Italia comprenderà che il cane lambisce il bastone del padrone che lo percuote a sangue, che l'amore e la fedeltà del cane per il padrone è in ragione diretta delle bastonate che questi gli dà, allora avrà vinto veramente e potrà dire di aver una novella Italia...

RACCOLANA

Per il ponte sul Reclanis.

Espigi ci invia da Roma in data 5:

Con recente decreto reale il Ministero dei Lavori Pubblici ha concesso un sussidio al Comune di Raccolana per la costruzione di un ponte sul torrente Reclanis, in località Tamaros, in sostituzione del rovinato ponte preesistente.

BICINICCO

Sussidio governativo per l'acquedotto.

Espigi ci scrive da Roma in data 5:

Con decreto reale la Cassa Depositi e Prestiti è stata autorizzata a concedere al Comune di Bicinicco un prestito di L. 24.500 per l'acquisto e la riduzione di uno stabile per pubblici servizi.

TOLMEZZO.

Tiro a segno. — Domenica, dalle 13 alle 16, comincierà il II.o periodo delle lezioni regolamentari, che seguiranno nelle quattro domeniche successive. Sarà escluso dal periodo colui che si presenterà dopo la seconda domenica.

MEDUNO.

Malcontento fra i tenutari di tori. — I tenutari di tori del luogo e dei paesi vicini fanno sentire il loro malcontento sull'obbligo della visita particolare dei tori, perchè nel caso di cambiamento o di comprita di tori sono obbligati a chiedere la visita della Commissione e quindi a sostenere una spesa non indifferente; spesa che assorbe buona parte dei loro guadagni. Ne segue quindi lo scoraggiamento nei tenutari per l'inceppamento del Commercio; il che va a scapito del miglioramento della razza Per ciò da queste colonne fanno voti presso la Onorevole Deputazione Provinciale affinchè voglia riformare il secondo Comma dell'art. 8 del Regolamento che prescrive le visite obbligatorie ogni biennio, facendole eseguire invece ogni anno.

MANIAGO

Un signore dal cuor dolce... che perde la pazienza. (1)

3. — Non lo conosco, nè mi curo tampoco di conoscerlo; mi basta di rilevarne la squisita tenerezza... di cuore. Se i buoni maniaghesi non sanno di chi si tratta, leggano l'articolo, meglio il grave, ponderato, serio articolo pubblicato dal *Paese* nel numero di ieri 2. Occupa quasi due colonne: l'autore di esso che s'intitola *«Due parole ancora sull'edificio scolastico»* (l'articolo non l'autore) è quella tal brava persona che ha tanto a cuore (tenero cuore) gli interessi e il bene di Maniago.

Non intendo indugiare in una polemica che assume per forza di cose l'aria e il tono di personale e che potrebbe potrarsi fino alla fine... dei secoli senza alcun risultato positivo. Poichè è appunto questo l'esito di tutte le polemiche personali.

Una parola però mi sia lecita dire ancora, non per un dibattito, ma per qualche rettifica.

Il signore, che dev'essere molto serio e grave a credere a lui, e io non mi permetto dubitare della sua parola, ohibò!, fa male a perder qualche volta la pazienza.

Fa malissimo anzi, quando s'occupa con così malcelata stizza della lunga *articolessa*, piena di *minuscola ridevole petulanza*, pubblicata dalla *Patria* il 26 ottobre.

Che diamine! Un accesso di nevrosi anche in voi, illustre, grave, ponderato uomo! Male, male, molto male. Poichè così, voi che avete una testa (?) dimostrate di non capire proprio niente della pappolata (quanto siete arguto, vero?..) Volevate delle idee; ma siete mastodontico voi, con le vostre pretese: voler trovar delle idee in una articolessa buttata giù appunto per dire che l'ora delle idee, di quelle peregrine come le vostre specialmente, è passata, che le *chiacchiere*, gravi o lievi non importa, sempre *chiacchiere*, cominciano a diventar noiose, è proprio perder la nozione della realtà.

Via! quell'articolessa, voleva appunto significare che ormai è tempo di chiudere le diatribe e di operare; e che *compito è ormai della Giunta di farsi avanti con proposte concrete dopo che tutte le scelte* (massime quelle del dott. Taic) *sono fallite*. In questo solo la sostanza della pappolata, e il resto, il contorno era semplicemente, diremo così, una deplorazione che si ricominciasse daccapo.

Delle vostre amenità, non è il caso di prender nota; non per rifuggire dalla discussione, oh, no, ma semplicemente perchè le son cose dette e ridette le tante volte.

Devo però rendervi un po' giustizia. Siete venuto fuori con una amenità... nuova; avete cioè spostato l'area dalla braida Segati, alla ghiacciaia, con quanto guadagno della centricità, tutti vedono. Quanto poi ai presunti dissensi tra voi e il dott. Taic, andiamo, siete tanto buoni amici che vi combinerete certo; è tanto lieve la differenza!!.. di buon animo dunque... via.

Ma quello che vi rende simpatico tanto, anche a me che non ho l'ambito onore di conoscervi, è la schietta vostra tenerezza di cuore per il benessere del paese.

Pagate molto di tasse voi? No, scusate, non m'importa di saperlo, son cose vostre... Mi permetto però farvi noto, perchè non seguitiate più oltre, in una strada storta nel voler indovinare chi stende le pappolate che vi danno ai nervi; mi permetto, dico, avvertirvi che lo scrivente paga una cosa come circa 1500 lire all'anno di sole tasse comunali.

Eppure; guardate, egli sostiene che il bilancio del Comune non dev'essere poi in così cattive acque, da umilirsi ad accettare con l'aria del *mendico* (è una parola sincera; lasciatela passare via, per amore della sincerità) un'offerta che sposta la soluzione del problema che incombe sul paese. E siccome chi si contenta gode, (dite benissimo voi) egli sarebbe pronto a pagare anche più, purchè in questo benedetto paese si facesse qualcosa.

E per ora e per sempre basta, di polemiche, su questo argomento. Non è a voi che chiediamo fatti, ma alle signora amministrazione che dorme.

E, colmo di petulanza!... (minuscola?) oso darvi un consiglio: siate sempre grave nelle cose vostre, e come dolce, tenero di cuore vi mostrate per il Comune, per Maniago, per la collettività insomma, guardatevi dagli attacchi d'impazienza nevrotica che potrebbero trasportarvi ad essere cattivo in certe insinuazioncelle vigliacche, che, voi lo vedete, sono senza bersaglio, ma non cessano perciò di essere meschine e vigliacche. Via, siate sempre all'altezza della vostra gravità; noi dal basso guarderemo alla vostra faccia seria...

E sopratutto non prendete mai l'imbeccata da nessuno, qualunque sia il nome ch'egli porta.. Cordialmente.

(1) Pubblichiamo anche questa e poi... punto. La discussione è trascesa e se, come dice l'egregio che oggi risponde, non è più il caso di dispute attendendosi una proposta dalla Giunta da discutersi in Consiglio; il continuare in polemiche personali non giova proprio che ad arruffare le cose e a dar pretesto ai reggitori di lasciar parlare i giornali che per continuare nel loro comodo silenzio. N. d. r.

LATISANA

Un furto alla stazione.

Nella notte del venerdì al sabato decorso alla stazione ferroviaria veniva cosumato un grosso furto in danno delle ferrovie venete.

Da un vagone miste chiuso regolarmente coi prescritti sigilli, contenente una considerevole quantità di merce, vennero asportate tre forme di formaggio del peso approssimativo di chilogrammi cinquanta, del valore di circa L. 150, che trovavansi imballete in una cesta.

Da un baule giacente nello stesso vagone dopo avere scassinata la serratura, asportarono effetti di vestiario in quantità e qualità imprecisata giacchè lo speditore finora non inoltrò alcun reclamo.

E' da notarsi che dopo l'ultimo passaggio del treno proveniente da Udine circa le 9.30 diretto a Venezia, alla stazione non rimane alcun personale per la vigilanza notturna, ad eccezione del Capo stazione, al quale terminato il servizio, non compete fare la guardia alle merci. I ladri approvarono di questa circostanza e poterono compire indisturbati le loro gesta, senza essere scoperti.

Nel mattino trovati rotti i piombi del vagone venne data l'allarme e denunciato il fatto al maresciallo dei Carabinieri che sta attivando le indagini. Nella sera stessa era stata notata in paese la presenza di due giovani forestieri dal fare sospetto, che con una certa insistenza parlando anche in francese, chiedevano per le vie la questua ai passanti.

Una solenne funzione pei caduti.

Nel mentre vi scrivo nel nostro Duomo si sia celebrando una solenne funzione per i nostri fratelli caduti, combattendo e per implorare la pace in Tripolitania.

Il tempio è talmente gremito da non potersi varcare la soglia.

Cittadini, popolani, contadini, signore, possidenti vi accorsero da tutti il comune. Le vie del paese sono frequentatissime. Mons. Abate Masini dall'altare Maggiore disse uno splendido discorso, spesso interrotto da singhiozzi repressi che lasciò l'uditorio impressionato e assai commosso.

La cantoria era al completo, ed all'esterno facevano servizio i Reali Carabinieri.

Il Cinema — Quest'oggi venne riaperto il cinema Stella col programma: *«La costa Divina, Serambò»*.

Un augurio.

(K) Alla decisione del comune di Latisana di elargire L. 400 allo scopo di soccorrere le famiglie dei militi caduti, noi non abbiamo che a plaudire. Quanto poi alla nomina di un comitato scelto fra le più autorevoli persone perchè vada a raccogliere le obblazioni dei cittadini, ci sembra opportuno che esso sia formato dalle mogli dei signori consiglieri ed assessori del comune, unite alla sorella del nostro spirituale pastore; ed auguriamo al comitato che anche questa volta il paese nostro non rimanga secondo a nessuno per italianità e patriottismo.

GEMONA

Pro vittime della guerra.

5. Alle ore 11 antim. d'oggi, chiamati dall'amministrazione comunale, convennero nella sala municipale per la istituzione di un comitato per la raccolta delle offerte in favore delle famiglie dei feriti e dei morti nell'attuale guerra con la Turchia, un numero di distinte persone, fra le quali ho notato il pro Sindaco, il dott. Giuseppe Palese, avv. Leonardo Piemonte, dott. Liberale Celotti, cav. ing. Gio. Batta Zozzoli, Gropplero co. Bufardo, Iseppi Geom. G. Batta. Pittini Giuseppe, Papiani Cesare, don Pio Gabos.

Il pro sindaco Palese assume la presidenza ed apre la seduta dando comunicazione delle adesioni di Monsignor Arciprete e del dott. Porta impediti.

Passa poi ad illustrare lo scopo della riunione accennando alla iniziativa presa della Società Operaia per il medesimo intendimento; ed esprime il voto che l'iniziativa dell'autorità comunale e della Società Operaia abbiamo a fondersi assieme e che concordi abbian o ad adoprarsi per la felice riuscita dell'opera.

Manda un saluto ed un augurio alle armate nostre spinte nelle terre d'Africa da ragioni di diritto e di civiltà: abbiano esse ad avere nel più breve termine possibile completa vittoria! Conclude esprimendo la speranza che ogni classe di cittadini vogliano dare il loro obolo, costasse anche grande sacrificio, in quest'ora che tanto e tanti nostri fratelli spendono il loro sangue e la loro vita per la grandezza della nostra cara Patria.

Il dott. Liberale Celotti, nella sua veste di presidente della società operaia interloquisce sulla iniziativa dell'Amm. com. che (dice) è venuta dopo di quella della società.

Il dott. Palese ricorda allora avere nella sua veste di presidente della congregazione di carità, esposto un privato colloquio tanto a lui dott. Celotti quanto al suo amico sig. De Carli fin da lunedì scorso, l'idea di far iniziatrice la congregazione di carità della patriottica sottoscrizione; dopo invece avendo poetata la cosa in Giunta deliberò di farne iniziatrice l'Amministrazione comunale. In ogni modo l'Amministrazione del comune (soggiunge) non fu seconda, ma bensì prima nell'iniziativa, giacchè aveva già distribuita una parte degli inviti per oggi quando vennero firmati della società operaia.

Ripete quanto ha detto in precedenza che data la nobiltà dell'opera la quale trova largo consenso in tutta la cittadinanza, è vivamente desiderato abbia ad essere lasciati da parte ogni questione di precedenza e che tutti concordi ed uniti abbiano a cooperare con l'opera e con l'obolo in modo che Gemona non abbia a scomparire di fronte alle consorelle.

Il dott. Celotti dichiara allora di aderire a nome della Società Operaia al Comitato che verrà nominato nella presente adunanza.

Com'è formato il Comitato

Il presidente propone che a formar parte del Comitato sieno chiamati a presidente il dott. Giuseppe Palese nella sua qualità di pro sindaco e di presidente della Congregazione di Carità; a vice presidente il dott. Liberale Celotti nella sua qualità di presidente della Società Operaia; a membri: Piemonte avv. Leonardo deputato provinciale e presidente della Banca di Gemona; Fantoni avv. Luciano consigliere provinciale per la Giunta municipale e la Cassa Prestito S. Giuseppe; De Carli Ugo, Banco de Carli; geom. Gio. Batta Iseppi, consiglio comunale; Monsignor arciprete per l'autorità ecclesiastica; Larice rag. Antonio impiegati, Stroili Taglialegna cav. Antonio consigliere provinciale e presidente Banca Pop. Coop. Stroili cav. Antonio presidente Tiro a Segno; Giovio Lodovico presidente Pro Glemona; Gropplero co. Bulfardo presidente Unione Ciclistica; Stroili Francesco presidente Patronato scolastico; Barazzutti Francesco per gli artieri; Stroili Leonardo per la classe dei possidenti; Bisetti Edoardo per i negozianti; Pittini Giuseppe per gli industriali; prof. Luigi Benedetti ispettore scolastico per il corpo insegnanti.

La prima unione del Comitato ebbe luogo questa sera alle ore 6 pom.

La compagnia drammatica per i feriti.

La primaria compagnia Veneziana Brizzi e Corazza che da varie sere brillantemente agisce al nostro Sociale, con gentile pensiero che altamente la onora, si è offerta di dare domani a sera, Lunedì l'ultima sua serata a totale beneficio delle vittime della guerra. Per tale circostanza anche la direzione del teatro ha deliberato di cedere i suoi proventi e così pure il tipografo sig. Giacomo Toso, la Società Friulana d'illuminazione e gli impiegati del teatro la loro opera.

La produzione che verrà data sarà: «La galina canta e el galo tase», brillantissima commedia in 4 atti del Giordani.

Non dubitiamo che Gemona gentile e caritatevole vorrà essere presente alla serata non soltanto per passare alcune ore bene, ma per cooperare allo scopo patriottico e pio.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Scuola di disegno. — 5. Ieri si è aperto l'anno scolastico della nostra scuola di disegno.

Gli allievi quest'anno sono 120. Insegnante, l'egregio prof. Lino Gardin.

Alla prima lezione assistette il sig. Carlo Fattorello, direttore didattico, il maestro Direttore didattico Giuseppe Zotti applicato all'insegnamento elementare nella scuola stessa; il geometra Guido Garlatti, il sig. Antonio Perosa e Jean Vendramin, della commissione di vigilanza.

Quest'ultimo espressse nobili parole d'incoraggiamento, facendo voti per il progresso degli allievi e della scuola.

Il Circolo pro coltura a Jean Carrère. — Oggi la Presidenza del Circolo Pro Coltura di San Vito al Tagliamento ha voluto manifestare la sua riconoscenza all'illustre giornalista Jean Carrère corrispondente romano del *Temps* per la valorosa difesa dell'onore della Patria nostra fatta da lui con forte articolo sul *Corriere della sera*, indirizzandogli il seguente telegramma:

Jean Carrère corrispondente Temps

ROMA

«A voi illustre valoroso difensore dell'onore d'Italia vilmente offesa da una stampa indegna, il Circolo Pro Coltura di San Vito al Tagliamento invia il saluto della più viva riconoscenza.

Vianello-Presidente. »

Per i nostri prodi. — Si è costituito in paese un comitato per la raccolta di fondi a beneficio delle famiglie dei soldati morti e feriti durante l'attuale guerra Italo-Turca.

Ballo in maschera. — Alla quinta rappresentazione del ballo in maschera ebbe belissimo esito. Tutti gli artisti vennero dal numeroso pubblico calorosamente applauditi.

Il tenore Lamberti in cui onore si dava la serata cantò con accompagnamento di pianoforte la celebre romanza «La mattina» del Leoncavallo riscuotendo larga messe d'applausi.

La romanza per la insistenza del pubblico dovette essere bissata.

CIVIDALE

Ragazzi in gita. — Stamane, col treno delle 8.30 arrivarono una lunga schiera di ragazzi del ricreatorio Carlo Facci di Udine che proseguirono per Castelm onte. Dopo fatta la refezione furono di ritorno a Cividale e ripartirono per Udine col treno delle 18,47.

Visita pastorale. — Ieri sera giunse con la sua automobile accompagnato dal suo segretario, mons. Anastasio Rossi nostro arcivescovo. Pernottò nel seminario di Rubignacco. Stamane alle ore 7 in carrozza si recò in duomo dove celebrò la messa, quindi impartì la cresima Dopo mezzodì incominciò la visita pastosale delle parrocchie, che durerà parecchi giorni.

Fra gli aviatori volontari. — Siamo lieti di annunciare che il nostro concittadino Carlo di Croce di Croce di Giuseppe da diversi anni stabilitosi a Torino ha aderito all'appello patriottico della *Stampa Sportiva* per formare una squadriglia di volontari aviatori incaricati delle esplorazioni aere in Tripolitania.

Piccolo incendio. — Questa notte verso le ore 1 ant. nel cortile di Iacuzzi Luigi di Rualis, prese fuoco una meda di paglia recando un danno di L. 100.

Indegna gazzarra

Alle ore sedici di oggi, la piazza del Duomo era affollata di gente che si divertiva ad ascoltare le mirabolanti promesse che facevano i gridatori dei diversi baracconi impiantati di recente. Fra la folla si aggiravano due bellissime fanciulle elegantemente vestite.

Tali vestiti attillati, che mettevano in mostra le forme procaci delle due avvenenti signorine, diedero nell'occhio ad alcuni piazzariuoli che ivi si trovavano e che non sapendo cosa fare di meglio, cominciarono ad inseguirle emettendo urli e fischi. Questi atti villani furono contagiosi, perchè tutti i monelli della piazza e parecchi adulti, cominciarono ad inseguire le povere signorine, emettendo ogni sorta di lazzi.

Le signorine proseguirono per il corso via Cavour, via S. Maria di Corte e borgo S. Giovanni fino in piazza Garibaldi, sempre seguite dalla ragazzaglia urlante. Era proprio disgustoso assistere a simile scenata indegna di una città civile qual'è Cividale! E per tutto il tempo che durò tale triste spettacolo, circa mezz'ora neppure, l'ombra di una guardia comunale o di un carabiniere.

In piazza S. Giovanni ove le dette signorine si fermarono, giunsero finalmente tre guardie comunali che fecero cessare la gazzarra ed accompagnarono le povere ragazze fino alla loro destinazione, senza altri inconvenienti.

MANIAGO

Assessore dimissionario.

5. — L'egregio dott. Mazzoli assessore delegato per le scuole, trovandosi in disaccordo con i colleghi della Giunta municipale sulla incresciosa questione dei fabbricati scolastici, ha rassegnato le sue dimissioni dalla carica di assessore.

Vedremo ora se e come verrà risolta l'eterna questione.

Vita spezzata. — Un lutto gravissimo ha colpito la famiglia del Giuseppe Rosa: la signorina Olga, bella e gentile figliuola sua venticinquenne, ieri, per motivi che nessuno conosce, ha voluto spezzare la propria esistenza. Il luttuoso avvenimento ha dolorosamente impressionato il paese.

Alla inconsolabile famiglia Rosa le nostre più vive condoglianze.

PALMALOVA

Una statua sul palazzo delle Poste

Sabato fu collocata nella nicchia di questo palazzino postale un'artistica statua dello scultore Moriggi di Venezia. Rappresenta un genietto che seduto su una parte del globo terrestre, con nella mano destra una corona d'alloro copre il settentrione d'Italia e porta nella mano sinistra un nastro con la scritta in caratteri dell'alfabeto Morse *«L'eletta fra le nazioni»*. La statua è dono del benemerito signor Campiutti, che qualche anno fa donava al municipio l'edificio.

Cronaca Pordenonese

Fallimento

Due esercizi tradizionali, chiusi

La nostra città attraversa un periodo di grave crisi finanziaria. Siamo già al quinto dissesto, in pochissimi giorni. Ieri fu dichiarato il fallimento del signor Luigi Francesconi, conduttore dell'albergo Quattro Corone e del Caffè Cadelli. E l'uno e l'altro sono stati chiusi questa sera, con grande sorpresa e meraviglia del pubblico

E tale meraviglia è spiegabile e giustificata, quando si pensi che si tratta quasi di due «istituzioni» cittadine: tanta è la rinomanza loro, non solamente in Pordenone, ma nel circondario e si può dire in tutta la Provincia. Si teneva un ricevimento, un banchetto ufficiale o comunque d'importanza — dove ?.. Alle Quattro Corone.

Si stabiliva un punto di ritrovo — dove ?... Al Caffè Cadelli, che, nelle occasioni di mercato e in quelle di concerti vedevasi sempre affollato di più centinaia di persone. Ed ora, sia pur temporaneamente, Albergo e Caffè sono chiusi !...

Già da venerdì si era sparsa la voce che il signor Luigi Francescon fosse da cinque giorni rifugiato all'estero, lasciando un forte deficit che si faceva salire allora ad ottantamila lire, forse confondendo la somma del bilancio col deficit reale. E la notizia era accolta con incredulità e destava sorpresa: — Un uomo che pareva accarezzato dalla fortuna, tanto era continuo il lavoro nei due esercizi! — dicevasi. — Impossibile che si trovi a tali passi. — E si ricercavano le spiegazioni della cosa, trovandole in ipotesi forse azzardate, e che perciò non vi riferiamo:

Il vero deficit pare che si aggiri intorno alle 30000 lire.

Il Francescon trovasi effettivamente in Austria, da dove scrisse alla moglie esponendole le tristi condizioni finansiarte nelle quali si trovava l'azienda.

Si nutre speranza, però, che si troverà modo di venire ad un concordato.

Soppressione del posto d'ingegnere comunale. — Per le accresciute esigenze edilizie e per altri riflessi, la Giunta ha deliberato la soppressione del posto d'ingegnere Comunale, creando in sua vece un Ufficio tecnico Comunale al quale verrebbe addetto un perito, esclusivamente a disposizione del Comune. La delibera sarà rimessa alla R. Prefettura per l'attuazione, importando tale cambiamento un aumento di spesa.

Per la Caserma di cavalleria. — 5. Il Ministro della Guerra, mantenendo la promessa fatta, ha approvato l'acquisto del terreno fatto dal Comune per la costruzione della Caserma di Caval. Resta ora da stipularsi il contratto col Comune e a tale uopo, domani l'assessore Veroi, in mancanza del Sindaco, si recherà costà per definire l'acquisto col Demanio. Così, anche quest'importante edificio sorgerà fra breve, integralmente, secondo il progetto già conosciuto, senza alcuna variante.

Per la strada di Corva.

Su proposta dell'ingegnere Salice, il progetto per la costruzione del ponte e strada di Corva sarà modificato allargando la strada stessa di mezzo metro, essendo stata riconosciuta insufficiente la larghezza progettata.

Un saluto ai caduti in Africa.

Oggi, molti pietosi al Cimitero a rendere il tributo d'affetto ai cari estinti. Alla benedizione dei defunti, l'arciprete pronunciò una elevata commemorazione funebre, terminata con l'invio d'un affettuoso saluto ai gloriosi morti di Tripoli e Bengasi che rinunciarono alla loro vita per il bene della civiltà e della Patria.

Nuova guardia.

A colmare il vuoto in seguito a rinuncia dello Scremin da guardia Comunale, fu nominato Antonio Portolan di qui, di anni 25.

Cronaca Teatrale

TEATRO MINERVA

Nella prima della "Gioconda,,

Ebbe applausi, nel primo atto il baritono signor Mariano Stabile; alla fine dell'atto una chiamata alla ribalta di tutti gli esecutori.

Nel secondo atto, il tenore signor Lazzaro nella celebre romanza «Cielo e mar».

Il terzo atto segnò il principio del successo, trascinando all'entusiasmo il pubblico. Anche il quarto atto mantenne il successo.

Noi però aspetteremo a dare un giudizio alla seconda rappresentazione.

Teatro Sociale Novo-Cine.

Programma indovinatissimo quello esposto ieri sera e che oggi si ripete. Viene annunciato per quanto prima il grandioso dramma *Ginetta*. Imponente film di 1500 metri.

Il telefono deve essere usato dai corrispondenti per tutte le notizie ogni pò importanti ch' essi apprendessero nella mattina, fino alle 11; in caso di notizie gravi, anche fino alle 11.30.

L'annessione della Tripolitanaia e Cirenaica.

Nuova vittoria italiana a Sciara-Zaviet

Il panico a Costantinopoli - Si teme il bombardamento di Salonicco.

L'annessione territoriale

della Tripolitania e della Cirenaica

all'Italia

S. M. il Re ha firmato il decreto d'annesione territoriale della Tripolitania e Cirenaica all'Italia. Queste due provincie sono sottoposte alla sovranità piena ed intera del Regno d'Italia.

Una legge speciale determinerà le norme definitive per l'amministrazione di quelle Regioni.

L'annessione comunicata alle potenze

L'on. di S. Giuliano, ministro degli esteri, ha diretto ai regi ambasciatori esteri una nota in cui spiega le ragioni che hanno persuaso all'annessione.

E ora che l'annessione è compiuta l'Italia è ben disposta a concludere la pace ad esaminare i mezzi di regolare nel modo più conveniente e onorevole per la Turchia le conseguenze dei fatti irrevocabilmente compiuti.

Certo — continua l'on. di S. Giuliano — noi non potremmo mantenere tali propositi conciliani se essa si ostinasse a prolungare inutilmente la guerra.

Confidiamo però che l'opera concorde delle grandi potenze indurrà la Turchia a prendere senza indugio le savie risolutive decisioni che rispondano ai veri inte essi e a quelli di tutto il mondo civile.

Nuova Vittoria Italiana a Zara Zaviet

Bevione manda alla *Stampa*:

Tripoli 5, ore 2,40. Nel pomeriggio si è avuto un vivace combattimento chiusosi con un brillante successo delle nostre armi. Per la prima volta, dopo l'attacco del 9 ottobre contro i marinai a Bumeliana, le truppe regolari turche si sono mostrate nelle loro verdi divise davanti alle nostri posizioni. Il 63.o fanteria ebbe il battesimo del fuoco, respingendo nettamente l'attaco del nemico.

Poco dopo mezzogiorno, i soldati 63.o, che occupavano in fila fittissima le ben costrutte trincee all'estremo fianco di sinistra dal mare alla strada di Sciara-Zaviet, scoprirono nei giardini che si stendono sul lato sinistro della strada, un plotone di una settantina di soldati turchi con un centinaio di arabi framisti, che si riannovano dietro i bassi muri divisori.

Intanto il cannone nemico inviava i soliti proiettili inocui oltre le nostre linee per proteggere l'avanzata della fanteria: una granata urtava contro il minareto della piccola moschea di Flescium e lo faceva crollare con gran frastuono.

Al primo allarme i nostri presero i loro posti di combattimento nelle trincee e allungarono le canne dei fucili fuori delle feritoie aprendo il fuoco. Invece di continuare la tattica araba dello sparpagliamento e della immobilità dietro i ripari, il plotone turco, con gli irregolari arabi, in formazione abbastanza serrata, uscì di corsa muovendo contro le trincee: una scarica terribile dalle impenetrabili trincee arrestò la carica: molti rotolarono colpiti; altri si stesero al suolo tirando contro i nostri: parecchi proiettili infilarono le strette aperture delle feritoie. La distanza era così breve fra i combattenti che i nostri intendevano chiaramente gli ordini e l'appello del nemico e lo scatto metallico dei mauser quando erano ricaricati. Quattro case poste sulla linea degli avamposti, occupate dai nostri e trasformate in piccoli fortilizi mandarono una gragnuola di piombo sopra il nemico; ma la tempesta più micidiale partiva dalla trincea. che chiude la strada di Sciara-Zaviet, dove erano collocate due mitragliatrici e contro cui i turco-arabi esercitarono la maggiore pressione.

Per quasi due ore i sottili ordigni vomitarono ferro: il loro fragore era secco, metodico, uguale a quello di un'automobile in corsa. Il tenente al comando delle mitragliatrici, il cui nome duolmi ora mi sfugga, fece prodigi: quando vide i suoi nemici sgominati, prese sulle spalle una mitragliatrice e la portò di corsa ai granatieri del 1.o reggimento, posti nelle trincee di destra, che avevano sostenuto valorosamente l'urto dell'ala sinistra delle forze nemiche e stavano ancora impegnati nel combattimento.

Si distinse per coraggio ed energia il capitano Vigevano, comandante la decima compagnia del 63.o, contro cui fu più vivo l'attacco del nemico.

Una batteria di cannoni Krupp, collocata presso le tombe dei caramanli, entrò in combattimento quando gli arabo-turchi, già decimati dalla fucileria si erano dati alla fuga e li insegui accrescendone fortemente le perdite.

Anche le torpediniere ancorate presso la costa furono chiamate a collaborare alla azione: i loro tiri rincorsero il nemico nell'oasi quando era uscito dal castigo della batteria Krupp e gli dettero il colpo di grazia.

Le perdite nemiche ammontano ad una cinquantina di morti e ad un numero imprecisato di feriti. Buona metà delle forze attaccanti fu posta fuori di combattimento. Noi abbiamo solo un morto, ciò che prova che soldati e ufficiali hanno meglio appreso a giovarsi del riparo delle trincee e combattono con coraggio e con giudizio, portando al massimo le perdite nemiche e al minimo le nostre.

Un aneddoto significativo

....vignaremo qua a darve il resto.

E' tornato da Antivari di Albania a Venezia il capitano di lungo corso Porcari comandante il piroscafo Barletta, della Società postale Puglia. Tutta la stampa ebbe recentemente ad occuparsi del bravo capitano per l'attentato criminoso cui venne fatto sagno ad Antivari da un fanatico mussulmano.

Il capitano Porcari ha narrato a Ugo Damerini dell'*Adriatico*, come avvenne l'attentato e fra l'altro raccontò anche questo caratteristico significativo aneddoto:

«I nostri operai che si recano in Austria a scopo di lavoro, scambiano volentieri qualche parola coi marinai dei legni italiani che toccano i porti austriaci. Essi promettono niente di buono se la gazzarra della stampa non finirà presto.

Naturalmente i nostri marinai, che si trovano in uno stato di sovreccitazione in causa della guerra, si esaltano maggiormente apprendendo tali cose.

E noi dobbiamo esercitare tutta la nostra energia per tenerli a freno. Ma che vuole, siamo noi pure dello stesso sangue.

La nostra rigidezza e la nostra energia si squagliano come nebbia al sole, davanti alla rude e calorosa schiettezza di questi giovani, i quali non parlano che di guerra, di grandezza o di gloria. Quale un'idea del *diapason* cui sono saliti i nostri marinai?

Questo dialoghetto, del quale gli garantisco l'autenticità, glielo dirà più di qualunque altra cosa.

A Gravosa, un facchino croato che si trovava a terra sotto il bordo del *Barletta* prese a dileggiare un nostro marinaio, un veneziano, e con velenosa insinuazione gli disse masticando un dialetto mezzo veneziano e mezzo ostrogoto:

Dunque ciapè bote da orbi, in Tripolitania dai Turchi...

Il marinaio diventato livido sarebbe balzato a terra se non glielo avessimo proibito.

Allora avvicinatosi al barcarizzo fremente di rabbia gli rispose:

— No vecio, non le ciapèmo, ma le demo da oli santi. E co gavaremo finio là, vegniremo qua a darve el resto.

Abbiamo dovuto cacciarlo sotto prda mentre avremmo voluto baciarlo».

L'ammirazione degli addetti militari esteri.

Gli addetti navali della Germania, della Russia e della Francia e quello militare dell'Austria sono partiti perchè le grosse operazioni di sbarco sono terminate. Notevole il «toast» pronunciato al banchetto prima della partenza dal capitano di vascello Fuchs addetto navale germanico, il quale parlava come il più anziano in nome degli altri; egli sciolse un vero inno di ammirazione per le gesta gloriose che il nostro esercito e la nostra marina hanno già compiuto, concludendo con espressioni lusinghiere ed amichevoli per essi.

Nostri fonogrammi della mattina.

(Servizio speciale della "Patria ,,).

Episodi dell'ultima battaglia

La calma eroica dei nostri

MILANO 6. Come sapete al combattimento del 4 oltre al 63 fanteria fu impegnato anche l'11 bersaglieri. Un giornalista presente ha potuto vedere la calma mirabile con cui i nostri si battevano. Con eroica flemma essi introducevano i caricatori nei serbatoi dei fucili e chiudevano l'otturatore, prendevano poi posto introducendo le canne dell'arma nelle feritoie delle trincee. Non di rado qualche proiettile nemico penetravano nelle feritoie, ma i nostri impassibili, incuranti non si scomponevano per nulla e continuavano a sparare.

Un soldato mentre sparava alzava il braccio sinistro come per lasciare passare le palle che penetravano dalle feritoie, venne ferito leggermente a quel braccio; un'altro fu colpito da una palla all'ala posteriore dell'elmetto; egli continuò nella sua bisogna senza punto discostarsi.

Il maresciallo Barbagli della 7.a compagnia dei bersaglieri è di una attività eroica; accorre quà e là; mette in funzione fucili che s'arrestano, trasporta munizioni, sostituisce pezzi.

Un giovane ufficiale dell'8.a compagnia afferra un fucile e si pone sulle feritoie sparando mentre parla e discorre con i soldati.

Il capitano Fattori che con audace imprudenza, mentre fervevano le fucilate, dava comandi stando esposto a cavallo, si ebbe il cavallo ucciso da un proiettile nemico.

I bersaglieri combattono anche mangiando e fumando

Mentre il combattimento va affievolendosi verso il tramonto ecco giungere alle trincee il rancio. I portatori giunsero sul luogo senza la minima difficoltà.

Ogni soldato con il fucile spianato, si volta e ritira la propria gavetta; tra un colpo e l'altro consuma il rancio; dopo mangiato parecchi accendono anche la sigaretta e il sigaro; si può combattere anche fumando.

Il combattimento intanto andava sempre più perdendo d'intensità.

Giungono gli infermieri della Croce Rossa per portar via quattro feriti. Tra di questi, certo Marcelli, barbiere del 7 compagnia, rifiuta la barella; s'arrampica sulla schiena d'un soldato; è colpito al piede sinistro: sorride e si raccomanda di non perdere la numerosa clientela.

Intanto il combattimento va affievolendosi.

Il dissolvimento tra i turchi - arabi.

L'agenzia *Renuter* camunica che l'esercito arabo-turco è in dissolvimento.

Il malcontento e le defezioni vanno estendendosi negli arabi i quali accusano i turchi di essere rimasti indietro durante i recenti scontri contro l'Italia.

Tra i turchi regolari e gli arabi si sono perfino scambiate fucilate ai nostri avamposti.

Il panico a Costantiuopoli

Si bombarderà Salonicco?

MILANO 6. Il *Secolo* ha da Tripoli: La situazione a Costantinopoli è sempre più arruffatta. Si commenta il violentissimo attacco al Ministro della guerra.

Si teme di essere alla vigilia di grandi sconvolgimenti.

Un telegramma a Costantinopoli annunciante che davanti a Tripoli non c'è più navi italiane ha messo il panico nella popolazione.

Si crede in una diversione della flotta verso Salonicco. Il compito di questa flotta sarebbe l'abbattimento dei forti che hanno costato tanti milioni al nuovo regime e la cui distruzione importerebbe la stessa rovina che la distruzione della flotta turca.

Unità italiane nel Mar Rosso bombardano una cannoniera turca

LONDRA 6. L'*Echanges Telegraph Company* ha da Costantinopoli 5: Secondo un telegramma giunto al Ministero degli Esteri alcune unità hanno bombardato una cannoniera turca nel mar Rosso.

Le unità erano italiane.

CRONACA CITTADINA

Verso la gloria, verso la vittoria!

Siamo orgogliosi di pubblicare il telegramma seguente, pervenutoci ier sera:

Napoli, 5, ore 14.30

Con ancora nell'animo la visione meravigliosa dell'entusiasmo di Udine gentile alla nostra partenza, prima di salpare, inviamo, a mezzo del suo pregiato giornale, alla cittadinanza udinese i nostri vivissimi ringraziamenti ed i più caldi saluti, giurando di condurre i soldati affidatici verso la gloria, verso la vittoria. — Viva il Re!

Tenenti Benedetti e Cristini.

Per le famiglie dei soldati caduti o feriti in guerra.

Offerte recapitate al nostro ufficio.

Famiglia Metz	L.	100.
dott. Giuseppe e Ines Celotti		20
Raccolte fra amici a Pavia di Udine.		
Vidoni Carlo	L.	3.—
Viviani Luigi	»	2.—
Poletti Enrico	»	1.—
Paolini G. B.	»	1.—
Luca G. B.	»	1.—
Pividori Mario	»	1.—
Totale	L.	9.—
Da Klamm am Semmering	«	32.—
Somma precedente	L.	1468.70
Totale	«	1629.70

(Bassa Austria) 4 novembre.

Egr. sig. Diretore

Prego voler publicare questa lista in cui io assieme ai pochi nostri emigranti, che si trovano qui in mia compagnia mandiamo per le famiglie dei morti e feriti in Africa. Valga essa ad attestare il nostro amore per la Patria, e che anche noi sentiamo il dovere di partecipare in qualche modo ad ogni sua ventura, sia essa di gioia come di dolore.

Cedolin Mattia Masar L. 10, Lorenzini Giovanni 3, Feroli Osvaldo 2, Polo Giuseppe 2, Pitoni Luigi 2, Pitoni Umberto 1, Faloti Antonio 2, Zanon Giuseppe 1, Zanon Antonio 1, Romor Valentino 1, Canal Gioacchino 1, Canal Sebastiano 1, Canal Fedele 1, Fagerazi Vincenzo 1, Nassivera Giulio 1, Nassivera Maria 1, Robaza Eugenio 0.50, Robaza Pietro 0.50. Totale L. 32.

Due lettere da Derna

Dal concittadino Ferruccio Del Re sergente nel corpo di spedizione era stato scritto che fosse rimasto ferito nell'assalto di Bengasi: la notizia fu poi smentita, ma di nuovo riapparve su diversi giornali. Ora ecco due lettere che il Del Re scrive alla mamma e che sono la migliore smentita alla notizia del ferimento.

Il Del Re non sbarcò a Bengasi, ma a Derna.

Scrive, egli:

Fertilità meravigliosa

Teatro della guerra 31-10-1911

Carissima mamma,

sono accampato col reggimento sugli altipiani di Derna.

La città è ormai tutta nostra, i reparti italiani hanno occupato le caserme turche, gli uffici pubblici, ed il nostro vesillo sventola superbo sui minareti delle moschee.

Il nostro campo è in una posizione meravigliosa; da una parte la circondano i palmizi e gli ulivi, dall'altra lo limita il mare, un mare calmo, azzurro, profondo pieno di mormori e di misteri.

Io mi trovo benissimo, il passaggio è meraviglioso, l'acqua buona, l'aria pura il pericolo... ancora lontano.

Il nemico s'è ritirato al di là delle colline che circondano la città e, con gran dolore di tutti, non si fa vedere.

La vita che si fa qui è bellissima; nessuna fatica, qualche ora di guardia ed il resto si gira in cerca di novità.

Nei miei giri di esplorazione ho avuto campo di conoscere bene il paese e ti assicuro che questi son posti che, saputi sfruttare, darebbero milioni.

La vegetazione è qualche cosa di meraviglioso; gli ulivi, le palme le banane, i cocchi, i melograni sono abbondantissimi, il grano ci viene due volte all'anno e le viti raggiungono uno sviluppo massimo.

Ieri sono stato coi miei soldati a fare una trincea s h' altipiane.

Mentre i soldati lavoravano io guardavo lo spettacolo meraviglioso del mare confondentesi col cielo purissimo.

Qualche arabo cencioso passava per la carovaniera sottostante guardando meravigliato il lavoro dei nostri uomini.

Giungeva da lontano il canto del morobuto che invitava i fedeli alla preghiera, il sole scendeva lentamente, dietro le colline indorando tutto il paesaggio, io guardavo l'Africa e pensavo all'Italia.

Non so quanto tempo ci fermeremo qui; questo dipenderà dai signori turchi, nostri egregi nemici, che non si decidono a muoversi; li smuoveremo noi.

Facciamo continui arresti di arabi che tentano inviare armi e munizioni ai turchi e li fuciliamo senza pietà.

A Bengasi i nostri si sono coperti di valore a Tripoli han fatto miracoli, a Derna... si vorrebbe far altrettanto, ma ci manca l'occasione speriamo venga in breve.

Non aver paura che non è proprio il caso e tienti i baci del tuo

aff.mo

Ferruccio

Si diventa sentimentali!

31 notte 1911 ore 9 1|3.

Carissima mamma,

suona da lungi il mare e le ondé infrangentesi contro la riva hanno evanescenze tenui.

Brillano miriadi di stelle in cielo, sussurano i cespugli al vento profumato, scintillano le armi in fasci.

Seduto per terra, la carta sulle ginocchia, al chiaror fioco della lanterna da campo, ti scrivo.

Sono agli avamposti, giù sotto di noi, brillano i lumi dell'accampamento, più su neggia la massa oscura del bosco.

Le vedette scrutano, cogli occhi fissi nel buio, colle mani strette nervosamente all'otturatura dei fucili.

Russano tranquilli i soldati della gran guardia, io veglio e scrivo.

Passi dietro a me

Il sergente maggiore della mia compagnia si avvicina:

« Del Re! »

« Che vuoi? »

« Hai carta? »

« Che ne vuoi fare? »

« Scrivere a casa. »

Divido con lui la poca carta che ho, questa è la smania di tutti: scrivere a casa.

Questa è l'unica cosa che ci si congiunga un po' alla patria lontana.

Abbaia sinistramente un cane, e gli ululati lugubri, echeggianti nella notte sembrano gridi d'angoscia.

Passi, e voci dal bosco.

« Chi va là? »

« Italia. »

Due soldati con in mezzo un negro gigantesco appaiono

E' un contrabbandiere d'armi.

Un chiarore fantastico invade tutto, è l'aurora della luna.

La luce fredda inonda ogni cosa, spariscono le ombre spaurose, tutto si delinea, tutto prende forma.

Giungono dall'accampamento le note lunghe e melanconiche del silenzio, nitrisce lontano un cavallo... io penso.

Per bacco! come si diventa sentimentali! Saluti

Ferruccio

Ci mandano da Invillino:

Silvio Brovedani artigliere di montagna così scrive al padre Luigi, dopo la conquista di Bengasi:

Bengasi 25 — 10 — 1911.

Con queste due righe vengo a darvi notizie del mio passato come è stato successo.

Il fuoco ha durato quasi tre giorni, ma però in grazia di Dio, di Artilleria da montagna non è stato nessun malanno. Abbiamo preso Bengasi e un paesetto vicino e adesso siamo accampati mezz'ora distante da Bengasi e siccome ho un momento di tempo mi son messo a scrivervi dove per tavolino mi serve lo zaino. Dunque vi dico a non aver paura perchè noialtri siamo circondati di fanteria e quindi non è tanto pericolo e poi anche siamo distanti dal nemico 6 km.

Per questa volta non posso darvi la direzione perchè non sono stabile. Vi saluto caramente, datevi coraggio ecc.

vostro af.mo figlio

Silvio Brovedani

Camera del Lavoro. — *L'assemblea dei carrettieri.* — Ieri alla Camera del Lavoro, alle ore 4 pom. fu tenuta una riunione dei carrettieri. Parlarono Paolini e Tullio sugli scopi della organizzazione.

Dopo una lunga discussione si passò alla nomina d'un comitato provvisorio con l'incarico di compilare un statuto della Lega carrettieri.

Si deliberò pure di intraprendere una viva agitazione per ottenere una tariffa unica sui lavori di trasporto, con l'intendimento anche di non lavorare oltre le 10 ore al giorno.

Arresto. — L'altro giorno fu rubata all'Albergo Centrale la bicicletta a Luigi di Canzio; ieri quale sospetto autore del furto venne arrestato tale Fortunato Peracchi d'anni 20 di Edoardo, da Udine, senza fissa dimora.

La Grande Gara di Tiro a Segno

Diamo cenno dei ricchi premi assegnati alla Grande gara di Tiro a Segno, organizzata a totale beneficio delle famiglie dei morti e feriti nella guerra d'Africa, gara che si svolgerà nei giorni 12-13 e 14 corr.

Categoria I. « Italia » riservata ai Soci di una Società di Tiro a Segno che non abbiano mai conseguito premi in medaglie d'oro.

Premi: I. Fucile Wetterly, II. Medaglia d'argento grandissima, III. id. grande, IV. id. di I. grado, V. id. di II. grado, VI. id. id., VII. id. di III. grado, VIII. id. id.

Categoria II. « *Derna* ». Libera a tutti i soci delle Società di Tiro a segno ed agli ufficiali del R. Esercito. Otto premi in oggetti di valore.

Categoria III « *Tripoli* ». Riservata agli ufficiali del regio Esercito in servizio attivo ed in congedo, e della R. Guardia di Finanza. — E' prescritta la divisa. Sei premi in oggetti di valore.

Categoria IV. «*Bengasi*». Libera a tutti i tiratori soci di una Società di Tiro a Segno ed agli ufficiali del R. Esercito.

Prima premiazione non meno di dieci Premi. Seconda premiazione. Sulla 25.a serie, 1 premio, 5.a id. 2 premi, 75.a id. 3 id., 100.a id. 4 id. Ogni premio consterà di un oggetto a scelta per ordine di merito. La graduatoria sarà data dal primo colpo della serie.

Al Circolo Familiare. — Stasera, lunedì, al Circolo Familiare, nella nuova sede di Via Iacopo Marinoni 12, si darà il primo trattenimento della stagione.

Il bellissimo programma vocale-istrumentale sarà sostenuto dagli esecutori: signorina Maria Del Pra (pianoforte) signorina Tina Lazzari (canto) dott. Giuseppe Sigurini, prof. Giulio Pasquali, dott. Carlo Conti (pianoforte). Il trattenimento incomincierà alle ore 21.

Vita militare.

ESPIGI ci scrive da Roma in data 4:

Manfroni Giuseppe tenente di cavalleria in aspettativa, è richiamato in servizio a datare dall'11 settembre 1911, con decorrenza per gli assegni dal 16 stesso mese e destinato al reggimento cavalleggeri di Monferrato.

Lastre di marmo spezzate. — Stamani il carradore Sutto per incarico della ditta Mobilificio Sello, recavasi alla stazione ferroviaria a caricare una trentina di lastre di marmo. Le lastre furono collocate verticalmente sul carro, addossate ad una debole e sconnessa armatura di legno.

Nell'attraversare via Aquileia per proseguire verso via Gorghi e piazza Patriarcato (tratto di strada ch'è in cattivissimo stato, metà circa delle lastre caddero con gran fragore, spezzandosi; le altre rimasero sul carro ma ugualmente infrante.

Il danno è di circa 70 lire.

Stranezze della malaria.

Da molto tempo il ben noto prof. Mircoli cerca di sviscerare tutti punti misteriosi che ancora trovansi nella patogenesi, etiologia, sintomatologia dell'infezione malarica.

E molte delle osservazioni da lui fatte sono invero oltremodo interessanti e *strane*: strane nel senso che, non potendosene trovare una adeguata spiegazione, appariscono più o meno paradossali.

Così, egli dice, molti che sono certamente malarici, pur non avendo mai avuta febbre o avendola avuta molto tempo addietro, se abbandonano la zona malarica, bassa, a clima costante, per recarsi in collina o in montagna, presentano ben presto accessi febbrili malarici tipici, anche gravi.

E' già questa una cosa strana ed io stesso l'ho spesse volte osservata. Ma quel che è più strano — dice il Mircoli — si è che molti di questi eccessi malarici (circa il 100|0) si mostrano ribelli ai rimedi antimalarici: talvolta sono addirittura *incurabili.*

Orbene conclude il professore, per vincere tali infezioni vi è un rimedio sovrano che risponde nel 90 0|0 dei casi: *rinviare quel paziente in una zona malarica, e prevalentemente in quella stessa dove l'infezione venne contratta.*

Il prof. Mircoli attribuisce a speciale virtù del terreno il fatto del rendersi evidente quella che egli chiama *diatesi di febbricitabilità malarica latente;* come, viceversa, sarebbe *opera del terreno malarico* il fatto del rendersi inattivo lo stato di febbre evidente, del ripristinarsi, cioè, dalla diatesi latente. In una parola tali malarici guarirebbero tornati che sieno al loro paese malarico, per virtù speciale del terreno.

Sarà: non discuto. Io ho sempre supposto che tali *evidenze malariche* fossero la conseguenza del cambiamento di clima, il quale « muove il sangue » (per dirlo con le parole di certi vecchi maremmani), eccita il ricambio materiale e forse contribuisce a rimettere in circolo antichi parassiti che vivevano inerti annidati nelle profondità di organi emapoietici.

Rispetto alle difficoltà di guarire, io ho sentito dire a certi maremmani « ai quali era scoppiata la febbre di montagna » che lassù non riuscivano a guarire perchè il medico di quei posti non era pratico delle febbri e troppo parsimonioso nella prescrizione del chinino.

Non è una ragione che convinca troppo: ma quel che è certo si è che io di tali casi ne ho curati spesso in montagna e li ho sempre guariti « lassù » e alla svelta con una generosa somministrazione di pillole Esanofele (della Casa Bisleri di Milano).

Dr. Veritas

Luigi Princighs gerente responsabile.

Comunicato

Sacile li 4 Novembre 1911

Al sig. Guido Marson

SACILE

Dopo una settimana di ponzamento e con l'aiuto di qualche anima pietosa avete creduto di provvedere alla vostra dignità di uomo pubblico facendo la voce grossa e adoperando parole da facchino

A Sacile è notorio a tutti, compresi gli imbecilli e lo zoppo Pellegrino che l'autore delle critiche sul vostro ridicolo operato di *vicefacente-funzioni* sono io. E voi lo sapete anche perchè da una settimana siete lo zimbello dei vostri amici e del paese intero.

Vigliaccheria quindi se c'è è proprio da parte vostra. Così pure le bugie sono da parte vostra poichè non avete nemmeno il coraggio di smentirle con fatti e non con ciance e turpiloquio da basso porto.

Quanto alle vostre piccole invettive.... lasciamo andare: tra me e voi c'è una tale differenza morale e intellettuale che mi sporcherei le dita se dovessi rispondere sullo stesso metro!

Del resto sapete il mio numero di casa e sapete pure che sono pronto sempre a rispondere in ogni modo e come si conviene con individui pari vostri.

avv. Enrico Fornasotto.

(1) Per questi articoli, il Giornale non assume altra responsabilità che quella voluta dalla legge.

Municipio di Prepotto

(Udine).

A tutto 30 novembre 1911 è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale.

Lo stipendio lordo L. 1800. Alloggio gratuito. Documenti di rito.

Il Sindaco

A. Cosson.

APPENDICE 33

L'automobile N. 11015

Romanzo di P. MANETY

Assiste poi al tracollo completo del capitano ed alla sua squalifica da socio del Club.

— Il capitano mi puzza da mariuolo ed i mariuoli sono capaci di tutto, — pensava Arnaldo Granel.

Si fa presto a dire: «capace di tutto ma capace persino di assassinare è affermare una esagerazione per dei semplici mariuoli E poi quale interesse avrebbe avuto il capitano Samage ad assassinare o a far assassinare il vecchio domestico del duca di Bligny, e a prendere parte alla sepoltura del neonato strangolato?

Arnaldo Granel s'era studiato di conoscere tutte le persone che erano in relazione col capitano Samage ma inutilmente. Nella sede della sua guarnigione probabilmente avrà avute estese relazione ma a Parigi nè contava pochissime all'infuori dei soci del cub delle Corse che non l'avevano mai visto di buon occhio, tre o quattro persone in tutto. L'uomo misterioso che abitava in via Libertà una vecchia dama dell'aristocrazia che visitava ogni giorno e un uomo d'affari e meglio uno strozzino della più bell'acqua. C'era un'altra persona, ma questa era una di quelle donne che non fanno numero, che sono calcolate quantità trascurabili. Era una cameriera di caffè concerto che faceva due o tre volte la settimana delle rapide visite in casa del capitano.

Fra queste l'unica più interessante era Fagnard che si circondava di un mistero impenetrabile. Il suo continuo, indefesso lavoro nell'istituzione Ramoulet, e di questi era stato messo a cognizione del domestico Giovanni, poteva essere una lastra per nascondere i veri proventi della sua esistenza. Come Fagnard non doveva servirsi dei buoni per gli asili popolari dal momento che possedeva una abitazione, così poteva darsi che egli neppure si servisse di quelli che gli davano diritto ai cibi distribuiti dalle cucine economiche. L'uomo misterioso che spesso si faceva trasportare in automobile doveva avere altre risorse. Quali?

Arnaldo Granel volle saperlo e divenire l'ombra invisibile di Fagnard.

Travestito in mille modi il dilettante poliziotto non abbandonò più Fagnard, lo vide in conciliabolo col capitano Samage, riuscì a vedere la vecchia dama con la quale si intratteneva qualche minuto ogni giorno nella di lui abitazione scoprì che questa lo sovveniva di danaro, lo sorprese intento a scambiare dei titoli di rendita al portatore con altrettante monete d'oro.

Giovanni, il domestico Egisto Ramoulet, lo coadiava in queste indagini.

Bisognava sapere ch'era precisamente colui che si faceva chiamare Fagnard ed anche Remigio Valcraison.

Come saperlo?

Bisognava poter penetrare nella casa di via Libertà, appigionare un quartierino vicinissimo a quello di Fagnard e spiare ogni suo gesto, ogni sua parola.

Arnaldo Granel si decise a ciò fare. Mediante una lauta ricompensa riuscì a persuadere il vicino di stanza di Fagnard a cedergli la sua abitazione della quale prese subito possesso.

Atteso che il famoso lavoratore fosse uscito di casa per praticare, con un trapano, un foro nella parete che separava la stanza di Fagnard da quella da lui abitata.

Il foro fu presto condotto alla fine, giacchè le pareti delle grandi casa d'affitto parigine più che di mattoni sembrano costruite di cartapesta.

Praticato il foro Arnaldo Granel con molta abilità riuscì ad occultarlo in modo che il suo vicino di stanza non s'accorgesse del lavoro da lui fatto. Il piccolo foro gli dava modo di vedere ciò che accadeva nella stanza di Fagnard ed accostanto l'orecchio al portugio poteva anche benissimo ascoltare ciò che si diresse.

Oramai Granel non dubitava più di poter riuscire in breve a scoprire il mistero che il suo vicino nascondeva con tanta cura.

Mentre il domestico Giovanni aveva l'incarico di seguire ad ogni passo Fagnard, Arnaldo Granel passava l'intere giornate chino sul foro che aveva praticato nella parete. Per due sere di seguito egli vide penetrare nella stanza di Fagnard la vecchia dama di lui amica ma non potè vederla in volto data l'oscurità, nè potè udire una parole del loro colloquio tanto parlavano sommesso. La terza sera Granel fu più fortunato, alcune parole giunsero al suo orecchio.

La vecchia donna molto eccitata, aveva detto!

— Anche il tiro di Riccardo è andato a male. Quella maledetta ha tutte le fortune. Sul più bello egli è stato sorpreso ed ha dovuto fuggire in fretta e furia con la mia amica.

Queste poche parole di colore oscuro per tutt'altri furono invece una rivelazione per il poliziotto dilettante.

Il capitano Samage si occupava dunque di azioni delittuose se aveva dovuto mettere le gambe in spalla e fuggire ma a chi si riferiva la parola: «maledette»?

La mattina dopo una lettera per espresso di suo fratello, il brigadiere dei gendarmi di Rochefenil, glielo faceva sapere. In tale lettera il bravo milite lo informava del audacie tentativo di cui per poco non era rimasta vittima Renata di Bligny e la fuga del furfante e della di lui complice in un'automobile senza numero.

Orario Ferroviario

Partenze da Udine

Per Pontebba (2) lusso 5.10 — O. 6.3 — D. 7.58 — O. 10.15 — A. 15.44 — D. 17.15 — D. 18.10

Per Tolmezzo Villa 9 — 12 — 17.9 — 18.10 (1) — 19.50

Per Cormons O. 5.46 — 8 — 12.50 — M. 15.42 — D. 17.25 — 18.55 — O. 20.6.

Per Venezia O. 4 — A. 6.15 — 8.20 — Lusso 10.10 — D. 11.25 — A. 13.40 — 17.24 — D. 20.5 — (3) Lusso 21.30

Per S. Giorgio Nog.-Portogruaro Venezia A. 7 — M. 8 — 13.21 — 16.10 — 19.27.

Per Cividale M. 6 — A. 8.2 — M. 11.15 — A. 15.45 — M. 17.47 — 20.

S. Giorgio-Trieste A. 7 — M. 8 — 13.21 — 16.10 — 19.27.

Per S. Daniele (Porta Gemona) 7.8 — 9.54 — 11.35 — 14.42 — 17.50.

Arrivi a Udine

Da Pontebba O. 7.45 — D. 11 — O. 12.44 — A. 17.4 D. 19.45 — A. 21 — Lusso 21.25 (3).

Da Villa Santina 6.18 — 9.49 (1) — 11.11 — 15.34 — 18.51.

Da Cormons M. 7.32 — Lusso 10 — D. 11.6 — O. 12.50 — 15.23 — 19.41 — 22.38.

Da Venezia A. 3.20 — (2) Lusso 4.56 — D. 7.46 — A. 9.57 — 12.15 — 15.20 — D. 17.5 — Lusso 18.42 — M. (da Conegliano) 19.28 — A. 22.55.

Da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio A. 7.29 — M. 9.43 — 13.5 — 17.36 — 21.45.

Da Cividale M. 7.40 — 9.28 — 12.55 — 15.28 — 19.20 — 21.28.

Da Trieste-S. Giorgio M. 9.45 — 13.5 — 17.36 — 21.45.

Da S. Daniele (Porta Gemona) 8.22 — 10.52 — 13.31 — 16.56 — 18.46.

(1) Questi treni si effettuano soltanto il lunedì, giovedì, sabato di ogni settimana. (2) Si effettuano giornalmente dal 15 novembre al 15 maggio. (3) Si effettuano giornalmente dal 12 novembre al 12 maggio.



UDINE — Tip. Domenico Del Bianco — 1911